

Gv 6,22-29
Lunedì della Terza Settimana di Pasqua
24 aprile 2023

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti.

Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.

Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».

Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

(Gv 6, 22-29)

**Credere non è magia che risolve i problemi
ma è via di salvezza**

È suggestivo il modo attraverso cui Gesù nel Vangelo di oggi smaschera un modo sbagliato di essere suo discepoli.

Infatti se da una parte le folle lo stanno cercando dappertutto ma non riescono più a trovarlo, quando finalmente lo ritrovano si sentono rivolgere queste parole da parte di Gesù: *“In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati”*.

Seguire Gesù per il sensazionalismo dei miracoli, per le grazie che può farci, per l'utile che possiamo averne, non è essere veramente suoi discepoli.

Anche a noi può capitare di vivere una fede che è più interessata ai miracoli, ai benefici, al tornaconto che possiamo averne.

Ma così come in una storia d'amore la convenienza mette al bando l'amore, così nell'esperienza di fede: credere non è una magia che risolve i nostri problemi, ma una via di salvezza che implica davvero la nostra conversione.

Per questo se la nostra fede è legata ai miracoli essa finirà non appena finiranno i miracoli.

I veri discepoli sono quelli che vorranno seguire Gesù nella via più difficile della sua vita, la via della croce.

Fino ad allora si è semplicemente folla.

È importante che ciascuno di noi risponda a questa domanda: a che cosa crediamo, ai miracoli o a ciò che i miracoli dovrebbero indicarci?

Che cosa ci sta veramente a cuore, ottenere una grazia o amare fino in fondo il datore di ogni grazia?

Ecco perché Gesù chiosa il suo rimprovero con un'indicazione ben precisa: *“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il figlio dell'uomo vi darà”*.

Questo cibo è l'Eucarestia, ma l'Eucarestia non è *“una cosa”* è la *“Sua persona”*, corpo, sangue, anima e divinità di Gesù.

Chi ha Lui ha tutto e non ha più bisogno di miracoli per credere.

Vuoi essere un ammiratore o un vero credente di Gesù Cristo?

*Perché Lo cerchiamo, disposti anche a spostarci per raggiungerlo
come la folla che Lo segue fino a Cafarnao?
Di quale cibo abbiamo davvero fame?*

Il Vangelo di oggi ci rivolge una domanda molto seria: **per quale motivo cerchiamo Gesù?**

Sono certo che, presi alla sprovvista, risponderemmo nella maniera più edificante possibile, ma Gesù sembra voler smascherare ogni parvenza devozionale in chi lo segue e dice ad alta voce la verità:

«In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Era trascorso poco tempo dal miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, e **le folle si mettono a cercare Gesù ovunque.**

Egli però è convinto che finché il legame che lo unisce alla folla è di pancia, allora è destinato a finire e a non salvare.

C'è però un luogo altro che deve caratterizzare il rapporto con Lui, ed è **il cuore.**

Infatti è lì che riceviamo un "pane" che salva e che dura.

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

Sembra così semplice la questione, ma in realtà **dare credito a Gesù in quanto figlio di Dio è davvero un dono.**

Essere ammiratori ed essere credenti non è la stessa cosa.

Accontentarsi di un miracolo o prendere sul serio ciò che esso indica non è la stessa cosa.

È solo con la tua vita che puoi dire la fede che professi

*Che cosa cerchiamo davvero quando vogliamo sapere dov'è Gesù?
I suoi benefici, i suoi doni, forse,
ma senza dare una nuova direzione alla nostra vita?
Pregare non è ottenere benessere spirituale
ma entrare in un rapporto sempre più profondo con il Signore.*

E io cosa cerco quando chiedo di Gesù?

Perché cerchiamo Gesù?

Delle volte la ricerca di Lui è solo uno dei tanti modi di esprimere il nostro individualismo malato che cerca solo il proprio benessere.

Lo cerchiamo per stare bene ma non perché abbiamo capito davvero cosa ci sta indicando.

«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Cristo certamente vuole portare un “bene” dentro la nostra vita, ma il bene che Egli porta indica anche **una direzione da seguire.**

Crederci prendendoci qualcosa di Cristo e poi non imboccare nessuna direzione uscendo dalla Chiesa non serve a molto.

Non è questione di benessere spirituale

Il vero problema **non è sentirci bene quando andiamo a pregare, ma che decisione prendiamo quando lo abbiamo fatto davvero e con tutto il cuore.**

Fanno bene quindi i discepoli a domandare:

«Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Ogni vera soluzione **nella vita spirituale** non consiste nel verbo “fare”, ma nel verbo “**credere**”.

E credere implica un orientamento di tutta la persona e non solo delle sue azioni.

A volte noi “facciamo” ma senza “credere”, e questo diventa il vero problema.

Oggi il vangelo ci invita a far fare pace tra ciò che ci passa nel cuore e le nostre decisioni concrete.

Tra quello che crediamo e quello che scegliamo. Tra fede ed etica.

La vera testimonianza cristiana

Molto spesso è **la spaccatura tra questi due aspetti la vera radice della cattiva testimonianza cristiana.**

Una preghiera che non è unita a un'autentica scelta di bene, è una preghiera sterile.

La cosa che il mondo ci rimprovera è la stessa che Gesù riferisce ai “credenti” dell'epoca: **“dicono e non fanno”.**

Noi dovremmo saper passare dal “dire al fare”, o meglio dal credere alla testimonianza concreta. Solo la nostra vita può dire davvero la fede che professiamo.

Corri dietro alle filosofie orientali e ai guru? Cerchi Gesù e non lo sai!

*La maggior parte della gente sta cercando Gesù e non lo sa.
Per questo quando mi fanno presente che le chiese sono vuote
la cosa mi interroga rispetto a quello che offriamo, non alla domanda.*

“Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaò alla ricerca di Gesù”.

C'è una così grande domanda di spiritualità nella gente comune che è disposta a tutto pur di poter incontrare qualcosa di significativo.

Dovremmo dire che **la maggior parte della gente sta cercando Gesù e non lo sa.**

Questo è il motivo per cui non credo alle chiese vuote.

Quando mi fanno presente che le chiese sono vuote la cosa mi interroga rispetto a quello che offriamo, non alla domanda.

Perché andarsi a cercare corsi di filosofie orientali, pratiche esoteriche, esperienze di guru, altro non sono che **un grande grido di spiritualità e una grande richiesta di Gesù** che a volte non trovano essere presa sul serio proprio da noi che siamo lì per questo.

Con ciò **non voglio dire che basta questo desiderio profondo per riempire nuovamente le nostre chiese**, ma se ripartissimo da questo ci accorgeremo che **non dobbiamo fare nulla per attirare la gente, perché essa è già attratta da Cristo.**

Bisogna però aiutare queste persone (e noi con loro) a raddrizzare le intenzioni di fondo di questo desiderio:

«In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Solitamente cerchiamo vie spirituali, **cerchiamo Gesù solo perché stiamo cercando un modo per stare bene.**

Ma la fede serve solo a una sorta di benessere psico-fisico?

La fede non serve semplicemente a stare bene, ma a **capire per quale motivo la nostra vita vale la pena**, e di conseguenza vivere per questo motivo.

Questa scoperta vale più del benessere perché è forza anche quando bene non stiamo.

Avere la fede significa sapere il nome e il cognome di questo motivo per cui la nostra vita vale la pena.

È Gesù Cristo il nome proprio di questo motivo.

Sapere ciò e **vivere per Lui cambia tutto.**

Stai cercando Gesù anche se non lo sai!

*Tutti cerchiamo qualcosa che ci renda felici,
che non ci faccia sentire sbagliati, che ci riempia di senso.*

“Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù”.

Ogni uomo è alla ricerca di Gesù anche se non lo sa.

Tutti lo cercano.

Tutti cercano qualcosa che li renda felici, che non li faccia sentire sbagliati, che li riempia di senso.

È Gesù che cercano tutti ma non tutti lo sanno che stanno cercando Lui.

Tornano alla mente le parole di San Giovanni Paolo II:

“In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna”.

Ma non tutti riescono a guardare dentro la propria fame, la propria sete, e la propria inquietudine fino a ritrovarci Gesù stesso.

Per questo nel Vangelo di oggi Gesù cerca di far fare a chi lo cerca un esame di coscienza profondo:

«In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Che è un po' come dire: **la tua inquietudine e la tua ricerca è un segno, ti sta indicando qualcosa, non perdere tempo ad anestetizzarla**, cerca di lasciarti guidare fino alla radice stessa di tutto.

Non cercare cose che finiscono, cerca cose che durano.

Non accontentarti di essere sazio, cerca la felicità.

Dal dire al fare, il cristiano è la testimonianza che dà

Una preghiera che non è unita a un'autentica scelta di bene, è una preghiera sterile

«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Dobbiamo dirci la verità, **certe volte il nostro rapporto con Cristo è meramente utilitaristico.**

È un po' come cercare qualcosa che ci fa star bene.

Lo cerchiamo per stare bene ma non perché abbiamo capito davvero cosa ci sta indicando.

Cristo certamente vuole portare un "bene" dentro la nostra vita, ma **il bene che Egli porta indica anche una direzione da seguire.**

Credere prendendoci qualcosa di Cristo e poi non imboccare nessuna direzione uscendo dalla Chiesa non serve a molto.

Il vero problema non è sentirci bene quando andiamo a pregare, ma che decisione prendiamo quando lo abbiamo fatto davvero e con tutto il cuore.

Fanno bene quindi i discepoli a domandare:

«Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Ogni vera soluzione nella vita spirituale non consiste nel verbo "fare", ma nel verbo "credere".

E credere implica un orientamento di tutta la persona e non solo delle sue azioni.

A volte noi "facciamo" ma senza "credere", e questo diventa il vero problema.

Oggi il vangelo ci invita a far fare pace tra ciò che ci passa nel cuore e le nostre decisioni concrete.

Tra quello che crediamo e quello che scegliamo.

Tra fede ed etica.

Molto spesso è la spaccatura tra questi due aspetti la vera radice della cattiva testimonianza cristiana.

Una preghiera che non è unita a un'autentica scelta di bene, è una preghiera sterile.

La cosa che il mondo ci rimprovera è la stessa che Gesù riferisce ai "credenti" dell'epoca: "dicono e non fanno".

Noi dovremmo saper passare dal "dire al fare", o meglio dal credere alla testimonianza concreta.

È la vita la nostra vera professione di fede.